

 *Your complimentary
use period has ended.
Thank you for using
PDF Complete.*

[Click Here to upgrade to
Unlimited Pages and Expanded Features](#)

Michel David

note sulla fortuna di Céline in
Italia
e
profilo di Alex Alexis





*Your complimentary
use period has ended.
Thank you for using
PDF Complete.*

[Click Here to upgrade to
Unlimited Pages and Expanded Features](#)

olo di Michel David – italianista, Professore
Università di Grenoble – fu pubblicato da “Le
monde” il 15 febbraio del 1969. Si tratta di un testo che, pur
nella sua brevità giornalistica, ebbe una certa importanza e
che giocoforza si intreccia con uno degli interessi più cospicui
dell'autore in merito alla letteratura italiana, quel Gian Dàuli
del quale fu il lontano artefice della riscoperta e al quale, nel
1989, dedicò una fondamentale monografia (Banca Popolare
Vicentina – Scheiwiller editore). Della prima traduzione
italiana di Céline, David si occupò anche in un vasto saggio
pubblicato dalla rivista “Opera aperta” di Roma sul n.8-9 del
1967 (da questo saggio abbiamo ricavato il profilo di Alex
Alexis pubblicato su questa stesse pagine).

sulla fortuna di Céline in Italia

La prima traduzione di Céline in Italia, quella del **Voyage**, risale al 1933 ed è dovuta a due personaggi pittoreschi, in qualche modo céliniani, il romanziere-editore-traduttore Gian Dauli e il pubblicitario Luigi Alessio. Certi lettori francesi si ricorderanno del primo, forse, come dell'autore di un libro già notato in Francia verso il 1938 e che il Club du Livre ha oggi rilanciato (**La Roue**, 1961). Dauli arrivò a pubblicare questo romanzo, eccitante per l'Italia dell'epoca, quando lesse il **Voyage**: riconobbe paradossalmente nel suo autore un discepolo di Zola e di Proust, così da decidere di pubblicarlo nella collana che dirigeva a Milano per l'editore Dall'Oglio – nella quale, dopo aver lanciato Wilder e Bernanos, si apprestava a far conoscere **La montagna incantata** di Mann. La traduzione fu affidata al piemontese Alessio, il quale, emigrato a Parigi, viveva di espedienti letterari nell'indigenza della bohème firmando i suoi libri come Alexis Alexis. Egli doveva avere sì qualche conoscenza del gergo locale ("langue verte") ma non doveva essere troppo netta, e volse dunque come poteva la lingua céliniana in italiano utilizzando una miscela di toscano popolare o arcaico e varie locuzioni del dialetto piemontese o, più in generale, dell'Italia settentrionale. Quanto alla sintassi, guardando più alla flessibilità che all'accademia, Alexis ebbe buon gioco a calcare sull'originale, per quanto una buona parte di ciò che fece lo scandalo stilistico di Céline andasse perduto. Non fu dunque una grande traduzione.

Céline dovette d'altra parte attendere una trentina d'anni per conoscere in Italia una fortuna sulla misura della sua importanza. Non era di certo sconosciuto, ma il suo nome incontrò svariati ostacoli prima di essere uno di quelli che s'impongono. Il **Voyage** – che avrebbe dovuto beneficiare dell'oltraggiosa esclusione dal Goncourt del 1932 – si rivelò un libro ambiguo agli occhi della cultura fascista. La rappresentazione disperata d'una Francia pietosa, d'un colonialismo ridicolo, avrebbe potuto certamente essere utilizzata dalla propaganda del regime come un'arma contro le democrazie decadenti. Ma l'aspetto pornografico, trasandato, "immorale" del romanzo lo segnalavano agli occhi di censori più attenti all'immediato pericolo della depravazione e del cattivo esempio che all'indiretta lezione politica che ne potevano trarre. Céline passava inoltre per comunista. La ninfa Egeria del regime, Margherita Sarfatti, indirizzò a "**La stampa**" un attacco contro il direttore de "**la fiera letteraria**" colpevole di aver pubblicato un articolo su Céline, autore del quale era Glauco Natoli – che poi avrebbe insegnato a lungo l'italiano alla Sorbonne. In realtà, Natoli aveva energicamente analizzato la qualità letteraria del romanzo, che qualificava come un "grande libro", ma ne aveva anche preso le distanze davanti al "peso morto d'un programma oscurantista" che proprio allora Céline formulava in un'importante lettera a Liana Ferri – un'intellettuale romana – ma che si poteva oltremodo intravedere nel romanzo ad una lettura puntuale. A parte queste scaramucce – o magari in forza di esse – l'accoglienza fatta al **Voyage** fu, su giornali e riviste, delle più discrete.

Ci si interesserà nuovamente a Céline, per un motivo assai differente, nel momento della campagna antisemita lanciata dal fascismo nel 1938. A quel punto i suoi famosi libelli furono tradotti e contribuirono non poco, prima ancora che il regime

accipitare la fama dello scrittore nel biasimo. credere che la fortuna italiana di Céline non si sia risolleverata da una così grave caduta. Per lo stesso fenomeno di aggiustamento critico che si è prodotto in Francia, il romanziere Céline ha avuto in Italia – come nel resto del mondo occidentale – l’opportunità di essere collocato, malgrado il ricordo della sua follia antisemita - agli alti livelli della letteratura. E’ così che **Mort à crédit**, perlopiù sconosciuto alla maggioranza degli intellettuali italiani, fu tradotto nel 1964 da un poeta di qualità, Giorgio Caproni, in una versione decisamente superiore a quella del **Voyage** di Alessio, ottenendo un vivo successo. C’è pure stata recentemente una traduzione (cattiva) di **L’eglise**, per giunta adattata in uno spettacolo che è incorso nelle maglie della censura. Un numero speciale de “**Il Verri**”, rivista dell’avanguardia, è stato consacrato a Céline sul modello di quello de “**L’Herne**” (n° 26, 1967). Sarebbe ancora più opportuno, per misurare l’influenza attuale dello scrittore, se si procedesse in qualche analisi stilistica della prosa, per esempio, d’un Sanguineti. Ci si renderebbe conto che il “recupero” di Céline è più profondo della semplice curiosità.

profilo di Alex Alexis

... Devo ora parlare del traduttore del **Voyage**. Alex Alexis può sembrare uno pseudonimo francese, ma chi lo portava era proprio italiano. Poiché Luigi Alessio, dividendo la sorte di Dàuli, non ha ormai diritto di essere citato, sia pure di sfuggita, negli indici bibliografici o nei manuali di storia letteraria, dato che per la sua vita, per le traduzioni, per i romanzi, si trova al confine tra due culture, mi sia concesso di rievocare in breve la sua strana figura di bohème e di maledetto. Lo farò con le parole suo compaesano e ultimo amico, Clemente Fusero, un letterato che ha avuto la cortesia di rispondere alle mie domande con la seguente lettera, in data del 30 novembre 1966:

“Gentile Signore, nei due fogli che accludo troverà tutto ciò che in una lettera posso dirle di Luigi Alessio. Sono dati esattissimi. Alessio ed io eravamo dello stesso paese; abbiamo stretto amicizia nel 1934 e fino al 1952 ci siamo tenuti in strettissimo contatto; abbiamo trascorso lunghi periodi insieme, a Caramagna, a Milano, a Parigi. E’ ora la prima volta, dopo il dramma della sua morte, che mi capita di scrivere di lui. Sono molto lieto che Lei renda testimonianza al suo lavoro. La critica italiana ha sempre mostrato di ignorarlo...”

Cenni biografici: nato a Caramagna, in Piemonte (Cuneo), nel 1902, da agiata famiglia borghese. Orfano a nove anni, viene allevato in casa del nonno materno a Torino: nelle pagine introduttive di **In grigio e nero** darà una descrizione di questo ambiente gelido e ostile. Nel 1920, interrompendo gli studi, fugge a Fiume e partecipa all’epilogo dell’avventura dannunziana. Tornato a Torino s’iscrive all’Università e inizia gli studi di legge, che non porterà a termine.

A Torino fonda nel 1923 la rivista «Teatro», uno dei primi periodici del genere, che fa conoscere parecchi autori nuovi, italiani e stranieri, e gli procura notevoli amicizie letterarie. Alla rivista affianca una Casa Editrice («Rinascimento»), che pubblica romanzi, raccolte di novelle, opere teatrali in

rivista a una Casa Editrice milanese, che le dà un'altra veste e altra impostazione, avviandola a un rapido naufragio.

Nel settembre 1927 si trasferisce a Parigi, dove resterà fino al luglio del 1939. Dato fondo al patrimonio, si riduce in una sempre più difficile situazione finanziaria, dalla quale raramente riuscirà a sollevarsi. Perno della sua esistenza allo sbaraglio, il Montparnasse dell'ultima bohème. Nel 1934, realizzato un po' di denaro con la vendita di beni residui in Italia, fonda a Parigi (rue de la Croix-Nivert) una Casa Editrice - «Les Editeurs Associés» - basata su una formula allora nuova: stampare per le bancarelle, cedendo direttamente le edizioni nuove a prezzi di liquidazione, con grosse tirature che nonostante il basso prezzo assicurano un certo utile. Gruppi editoriali gli offrono accordi di associazione; ma egli, temendo che questa attività finisca per assorbirlo, già nel 1935 lascia cadere l'iniziativa.

Nel 1939 lo scoppio della guerra lo sorprende a Caramagna. Si trasferisce a Torino e (1940) a Roma, dove rimarrà cinque anni. Collabora a giornali con finte corrispondenze di guerra, novelle e articoli vari; collabora alla radio con adattamenti radiofonici di vecchie opere teatrali. In questo periodo scrive, senza fortuna, un gran numero di commedie leggere e di soggetti cinematografici.

Nell'estate del 1945 è a Milano, dove per un anno sbarca il lunario compilando, con pseudonimi vari, libri da bancarella sul fascismo e sulle atrocità naziste, per un editore popolare (Lucchi). Amicizia con Gian Dàuli, legato allo stesso editore.

Nel 1946 ritorna a Caramagna. Lavora febbrilmente, con la speranza di collocare un libro presso qualche buon editore e di "sfondare" finalmente in Italia. Riprende e rielabora vecchie sue opere, scrive il grosso romanzo **Due soldi di gloria**. Tutti i tentativi gli falliscono.

Riprende (1947) la strada di Parigi, dove vive di letteratura popolare: collaborazioni anonime, romanzi a dispense, traduzioni per rotocalchi. In pari tempo rielabora sempre i suoi vecchi manoscritti inediti: romanzi, poesie, novelle: migliaia e migliaia di pagine che lo seguono da anni e che trascinerà con sé fino alla morte, senza riuscire mai a pubblicarle.

Motivi economici e ragioni di salute lo inducono, dopo quattro o cinque anni, a trasferirsi a Latte (Ventimiglia). Malato, in gravi strettezze, tira avanti con qualche occasionale traduzione e aiuti d'amici.

Nel 1960 ritorna a Caramagna, forse già consapevole del fatto che non ne evaderà più. Appesantito, asmatico e dolorante, con le gambe che lo reggono a stento, vive in una vecchia e disabitata casa colonica che gli è stata offerta in asilo. Al crollo fisico si accompagna un certo intorbidamento mentale e un acuto senso d'insofferenza. Notevole difficoltà di parola. Viene fatto ricoverare al "Cottolengo" di Torino, dove forse i medici riuscirebbero a rimetterlo un po' in sesto; ma egli fugge presso le figlie, in città, e poi torna a Caramagna. Miseria e crescenti sofferenze fisiche. Intanto scrive sempre, seguendo a rielaborare i suoi inediti e ad annerire pagine di pensieri.

Ricoverato all'ospedale del paese per interessamento di amici, vi muore pochi mesi dopo - di sincope - la domenica 5 aprile 1962".

...a di Bardamu quella che Fusero ha rievocato
efficacia e tanta amicizia implicita? Luigi
Alessio è veramente un personaggio céliniano. E sotto certi
aspetti, non dell'opera ma della vita, è anche molto vicino a
Dàuli. Non conosco i suoi scritti. Me ne offre l'essenziale, che
riassumerò, lo stesso Fusero cui voglio esprimere qui la mia
gratitudine per la sua cortesia e per le scrupolose
informazioni. Ci sarebbe da augurare che Fusero, cui deve
essere facile consultare gli scritti lasciati da Alessio, o anche
qualche studente in cerca di un tema per la tesi di laurea,
descriva in modo approfondito l'opera di Alessio, in gran parte
rimasta medita: forse una scelta di testi basterebbe a
delineare l'interesse o i limiti di una produzione letteraria
quasi sconosciuta in Italia come in Francia.

Alessio ha pubblicato: La casa dei ricordi, **dramma (Torino 1925, con una lettera-prefazione di A. Tilgher);** L'incendio della foresta, **dramma pubblicato sotto un pseudonimo russo in "Teatro", poi in volume a Milano, 1930;** Tu seras reine **romanzo umoristico di cui ignoro la data e il luogo di edizione;** In grigio e in nero, **romanzo, Torino 1931, tradotto poi in francese col titolo Les jours sombres, ma non pubblicato;** Amours a Montparnasse, **Paris 1936, pubblicato anche in italiano a Roma, nel 1945;** Anime di esiliati, **romanzo, presentato da Fusero ed edito da Dàuli presso Modernissima, Milano 1946;** Dizionario dell'argot, **Torino 1939 con uno studio introduttivo e finalmente tre lavori storici, editi da Corbaccio a Milano: Bismark, 1939,; Storia del lavoro, 1940, e Pitagora, 1940, scritti a scopo "alimentare" e esauriti. Tra i manoscritti inediti non smise mai di ritoccare, nella speranza di pubblicazione, Les années du cauchemar, romanzo, Chansons bohèmes, liriche, e un Balzac, ideato su modello cinematografico. Lasciò anche altri quattro romanzi inediti, una Storia del costume, numerose compilazioni, commedie, soggetti di films. Una produzione così abbondante sarà forse nel complesso piuttosto mediocre, ma potrebbe tuttavia riservare qualche sorpresa dal punto di vista del contenuto e della storia letteraria minuta, tanto più che sul suo autore abbiamo una bibliografia critica del tutto esigua.**

Per parte mia, ho letto con interesse **Anime di esiliati.** Certo è un gran peccato che lo stile abbia conservato un andamento dannunziano, una tendenza all'eccesso, talvolta una certa prolissità nell'uso degli aggettivi; perché il romanzo, un romanzo che è piuttosto un Diario senza una struttura narrativa, è avvolto in un'atmosfera quasi dostoevskiana, piena di cinismo deluso, che risale chiaramente alla lezione di Céline, di rabbia antisentimentale, e narra la totale disfatta di un fallito, nel cui animo è tuttavia rimasto un poco del lirismo di Corbière, di Verlaine, di Apollinaire, unito a una luce di speranza in un'impossibile salvezza. Alcune pagine sono degne di colpire l'immaginazione: penso in particolare alla principessa russa Ludmilla nella casa chiusa, al suicidio del filosofo Boris, ai puritani fascisti venuti a Parigi per sfogarsi nelle "boites" di Pialle, all'enorme figura di Gugginiello, lo scrittore delatore che vive pubblicando sotto il proprio nome traduzioni italiane fatte dal narratore sui romanzi per "midgettes": un vero "tipo", costruito da Alessio con tratti presi da parecchi suoi reali sfruttatori. Tutto quell'ambiente di tuguri parigini, all'epoca del Fronte Popolare e delle prime

ste, tutto quel mondo popolato di emigrati e
ssi, ebrei tedeschi, polacchi, ungheresi,
spagnoli, marxisti o mistici, casti o prostituti, presentato con
una specie di rabbia ossessiva e paranoica, continua a
brulicare nella memoria del lettore, e non potrà non tenerne
conto chi scriverà un giorno la storia, di così vivo interesse dal
punto di vista politico, dell'emigrazione italiana a Parigi sotto
il fascismo.

Ho anche letto, ma senza alcun piacere e per puro dovere, il
Mussolini che, pur portando abusivamente sulla copertina il
nome di Dàuli, in realtà è stato scritto da Alessio, o meglio da
coloro le cui pagine Alessio ricopiava per tracciare un ritratto
asciutto e banale del dittatore decaduto. Infatti Alessio aveva
assunto per qualche mese la carica di direttore letterario,
rimasta vacante dopo la morte di Dàuli, presso gli editori Luc-
chi di Milano. Si era anche pensato di affidargli certi appunti
di Dàuli, perché ne traesse un romanzo, **Verso la fonte**, da
pubblicarsi come opera postuma dello scrittore.

Questa lunga parentesi, spero, avrà forse permesso al lettore
di farsi un'idea più concreta del personaggio celiniano
incaricato di tradurre in italiano i] **Voyage**. Tradusse anche,
occorre precisarlo, **Bagatelles pour un massacre**, edito da
Dall'Oglio, e **L'école des cadavres**...